

ALESSANDRO PONTREMOLI

## PRESENTAZIONE

La danza come arte della nostra contemporaneità vive oggi un profondo disagio: manifestazione storicamente elitaria dalle molteplici facce, si trova in una condizione che potremmo collocare sull'asse di una duplice schizofrenia di estremismi. Da un lato l'entusiasmo con la rivalutazione, da parte di un certo mondo giovanile, delle sue forme più facili ed edonistiche; dall'altro la disillusione con la rinuncia, da parte degli artisti e degli operatori, alle sue possibilità di comunicazione. Le strade che si profilano all'orizzonte, a partire da questo primo livello di polarità, sembrano rendere esponenziali le dicotomie: o la nostalgia estetizzante di una forma coreica come il balletto classico, che ormai sta assumendo sempre di più i tratti di un reperto museale, o l'ermetica chiusura delle nuove generazioni di coreografi della danza contemporanea che si ritagliano pubblici molto circoscritti e settoriali.

A partire dall'osservatorio sociale, soprattutto se si pone attenzione alla moda del ballo nelle sue valenze più propriamente comunitarie, la domanda di danza come espressione singolare del proprio corpo e della propria personalità, o come manifestazione di appartenenza ad un gruppo determinato da specifica identità, è ingente e crescente. La ritualità della discoteca, ad esempio, vive oggi un rinnovato e massivo ritorno dopo il *boom* degli anni Ottanta. In altri ambiti sociali, parallelamente, i più eterogenei gruppi di aggregazione gestiscono, per un pubblico sempre più vasto, un'offerta di corsi che va dalla danza popolare alla danza storica, dalla danzaterapia al ballo da sala, favoriti dalla localizzazione del territorio e dalla rivalutazione dei piccoli centri, esito, tra l'altro, di un progressivo decentramento culturale.

La drammaturgia coreica occidentale, inoltre, in questi anni di fine millennio, rivela un particolare interesse per la dimensione del sacro, che rifluisce, soprattutto in termini di ispirazione tematica, all'interno delle produzioni artistiche di alcuni coreografi contemporanei. Si tratta, con molta probabilità, di un fenomeno analogo a quello verificatosi alla fine del secolo scorso e all'inizio dell'attuale, quando i pionieri della danza moderna, sia negli Stati Uniti sia in Europa, cercarono, nel recupero della religiosità naturale e del mito, una risposta alla domanda di senso che si riaffacciava prepotentemente nell'arte del nuovo secolo. Accanto al fenomeno artistico si assiste ai nostri giorni al tentativo di molti gruppi di animazione liturgica o di semplice ispirazione religiosa di reintrodurre, sulla scorta della tradizione dei primi secoli del cristianesimo, la dimensione coreica all'interno della liturgia come forma di preghiera autentica.

La sfida che viene oggi lanciata alla danza è, pertanto, grande e impegnativa: le si chiede di ritrovare la propria vocazione originaria di evento sociale, rituale, sacro; di ripercorrere, anche nell'ambito delle proprie manifestazioni artistiche, la strada della riaffermazione, sul piano corporeo, della centralità del soggetto umano, proprio nel

momento in cui il pensiero, anche e soprattutto sul piano filosofico, si attesta su istanze deboliste.

Ci è parso necessario, pertanto, intraprendere un viaggio alla ricerca dei confini della danza, per tentare di afferrare l'essenza di questa manifestazione originaria dell'umano. Come i *sette messaggeri* dell'omonimo racconto di Buzzati, ci siamo diretti volutamente verso territori di frontiera, esplorando i limiti dell'universo coreico, là dove la danza sembra perdere la propria peculiarità, le proprie caratteristiche necessarie, i propri tratti distintivi, la propria identità.

Questa impresa acquista senso in particolare oggi, in un tempo e in una cultura che hanno di nuovo posto al centro, anche se in una prospettiva negativa, la corporeità umana, per frantumarla, per negarne la centralità trascendentale di coscienza incarnata, per umiliarne la necessità e l'ineliminabilità come geometrale conoscitivo, percettivo, unica effettiva possibilità di essere al mondo come persone.

Si pubblicano in questa sede i primi risultati di una ricerca, da me diretta, sulla danza come fondamentale modalità della comunicazione umana. Nella sua fase preliminare, infatti, tale ricerca ha approfondito in prima istanza lo statuto ontologico del corpo e le condizioni originarie di possibilità del suo essere danzante; in seconda istanza ha spostato il fuoco di indagine su alcuni momenti della scena coreica contemporanea che, per la loro fisionomia, mettevano in luce le caratteristiche proprie dell'arte della danza a partire da una messa in discussione del suo statuto e del suo linguaggio.

La prima parte del volume, con i saggi di chi scrive e di Clara Sinibaldi, è infatti dedicata alla ricostruzione di un percorso teoretico, che secondo la prospettiva dell'indagine fenomenologica cerca di giungere ad una fondazione dell'esperienza corporea della danza.

La seconda parte, con gli interventi di Ambra Senatore e Maria Luisa Buzzi, propone l'analisi di alcuni segmenti significativi della storia della danza contemporanea, mostrando territori di confine, dove il movimento coreico si contamina con la corporeità circense, viene messo dialetticamente a confronto con altre arti della visione o, ancora, è trasformato nella corporeità virtuale dell'immagine televisiva o informatica.

Da ultimo, la rassegna di Sabrina Pollifrone propone un'esperienza storica di pedagogia della danza, secondo le pionieristiche concezioni di Sara Acquarone Bertone, una delle poche coreografe italiane della generazione del secondo dopoguerra a poter essere annoverata fra gli artisti della danza moderna.

La danza viene sorpresa, insomma, laddove è messa in discussione nelle sue caratteristiche originarie, dove, costretta a fare i conti con la sua vocazione, deve rifondarsi e rigenerarsi dalle sue stesse ceneri, quando proprio magari il recupero di un tratto peculiare, che sembrava obliterato, la illumina nella sua essenza.

Ringrazio Roberto Alonge per aver messo a disposizione di questo lavoro i saggi di Ambra Senatore e Sabrina Pollifrone, elaborati a partire dalle rispettive tesi di laurea, discusse nella Facoltà di Scienze della Formazione (corso di laurea in DAMS) dell'Università degli Studi di Torino.